

## Nomi e cognomi dell'aristocrazia

Errico Cuozzo

### Riassunto

L'autore offre una riflessione complessiva sui risultati raggiunti dalle ricerche, nate nell'ambito della grande inchiesta avviata da M. Bourin, dedicate all'antroponimia aristocratica nell'Europa mediterranea tra X e XIII secolo. Egli sottolinea quanto sia stata efficace e globalizzante la mutazione feudale che interessò la maggior parte dei paesi dell'Occidente mediterraneo, e che comportò l'inquadramento del territorio e dei suoi abitanti a vantaggio dell'aristocrazia rurale ; ci si trovò di fronte alla nascita di una 'struttura di strutture', in cui quella antroponimica era pienamente funzionale. Ecco perché l'autore individua nella feudalità il gruppo sociale che nell'epoca considerata costituiva l'aristocrazia, e definisce 'residuali' quelle aristocrazie cittadine che furono interessate solo marginalmente dalle strutture signorili e feudali. Per quanto riguarda la penisola italiana l'autore sottolinea come l'evoluzione dell'antroponimia aristocratica delle «due Italie» abbia proceduto secondo ritmi paralleli, nonostante che le due parti siano state caratterizzate da contesti politici profondamente diversi.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Cuozzo Errico. Nomi e cognomi dell'aristocrazia. In: L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S. «Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne» (Rome, 6-8 octobre 1994) Rome : École Française de Rome, 1996. pp. 255-265. (Publications de l'École française de Rome, 226);

[https://www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_1996\\_act\\_226\\_1\\_5088](https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_1996_act_226_1_5088)

---

Fichier pdf généré le 13/09/2018

ERRICO CUOZZO

## NOMI E COGNOMI DELL'ARISTOCRAZIA

La «demarginalizzazione storiografica» del mondo mediterraneo<sup>1</sup> dei secoli centrali del Medioevo che è in atto nella storiografia europea da alcuni anni opera con il nostro colloquio un ulteriore ed importante passo in avanti.

Questo mio intervento vuole offrire una riflessione complessiva – che non può non essere personale e soggettiva – sui risultati raggiunti dalle numerose ricerche che sono state dedicate negli ultimi anni all'antroponimia aristocratica dell'Europa occidentale mediterranea tra X e XIII secolo, in particolare negli incontri (e negli studi effettuati in margine a questi) che hanno preparato i lavori che andiamo svolgendo.

Questo dato mi sembra che emerga con sufficiente chiarezza da tutte le ricerche : il gruppo sociale che studiamo sotto il nome di aristocrazia o di nobiltà corrispondeva al gruppo sociale che nell'epoca considerata costituiva la feudalità. Lo mostrano le mie indagini e quelle di Jean-Marie Martin sulla nobiltà dell'Italia meridionale<sup>2</sup>; François Menant lo ha ben posto in evidenza per l'Italia settentrionale, in particolare per la Lombardia<sup>3</sup>; allo stesso risultato sono per-

<sup>1</sup> P. TOUBERT, *Discours inaugural. Les féodalités méditerranéennes : un problème d'histoire comparée*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Colloque international organisé par le Centre national de la Recherche scientifique et l'École française de Rome, 10-13 ottobre 1978), Roma, 1980, p. 2.

<sup>2</sup> E. CUOZZO, *La nobiltà normanna nel Mezzogiorno all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Rivista storica italiana*, 98, 1986, p. 544-554; IDEM, *Per una ricerca sulla nobiltà del «Regnum Siciliae»*, in *Società istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, 1994, p. 245-258; ID., *L'antroponimia aristocratica nel «Regnum Siciliae». L'esempio dell'Abruzzo nel «Catalogus Baronum» (1150-1168)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne : l'espace italien. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome, avec le concours du CNRS, du Ministère de la Recherche et de la Technologie et de l'Université de Milan (Rome, 8-9 mars 1993)*, in *MEFRM*, 106, 2, 1994. J.-M. MARTIN, *Présentation des recherches sur l'Italie méridionale. Les chartriers de Bari (950-1250)*, in *MEFRM*, 106, 2, 1994.

<sup>3</sup> F. MENANT, *Observations et hypothèses sur l'anthroponymie aristocratique dans le Royaume d'Italie (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *MEFRM*, 107, 2, 1995.

venute le ricerche su alcune aree della Francia meridionale quali Agde<sup>4</sup>, Lézat<sup>5</sup>, Auch<sup>6</sup>, Berdoues<sup>7</sup>; Lydia Martínez I Teixidó<sup>8</sup> ha con forza confermato l'equazione nobiltà catalana = nobiltà feudale attraverso uno spoglio sistematico del *Liber feudorum maior*; Pascual Martínez Sopena<sup>9</sup>, pur sottolineando la necessità di tenere presente l'incidenza notevole delle differenze regionali della penisola iberica settentrionale, ammette *ex silentio*, o meglio presuppone l'identificazione della nobiltà con la feudalità.

Questo secondo dato emerge anche molto nitidamente : in tutte le società mediterranee sopravvivono tra X e XIII secolo delle aristocrazie che definirei « residuali »; esse affondano le proprie radici in contesti territoriali, politici e sociali che sono stati interessati, ovvero sono stati interessati solo marginalmente, da strutture signorili e feudali. È questo il caso delle aristocrazie cittadine dell'Italia meridionale, ed in particolare di Amalfi e Salerno<sup>10</sup>, e del patriziato delle città dell'Italia centro-settentrionale, prima della sua fusione con la nobiltà feudale<sup>11</sup>; è questo il caso di Genova studiato da Alain Birolini<sup>12</sup>; molti altri esempi potrebbero essere portati, soprattutto

<sup>4</sup> M. BOURIN, *Les formes anthroponymiques et leur évolution d'après les données du cartulaire du chapitre cathédral d'Agde (X<sup>e</sup> siècle - 1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Études d'Anthroponymie médiévale. I<sup>re</sup> et II<sup>e</sup> Rencontres (Azay-le-Ferron 1986 et 1987)*, I, Tours, 1990, p. 179-217.

<sup>5</sup> M. NIGOUL, *Désignation et anthroponymie des femmes dans le Lézadois*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, tome II-2 : *Persistances du nom unique. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie. Études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, Études d'anthroponymie médiévale. III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> Rencontres (Azay-le Ferron, 1980 et 1990)*, Tours, 1992, p. 133-149.

<sup>6</sup> B. CURSENTE, *Étude sur l'évolution des formes anthroponymiques dans les cartulaires du chapitre métropolitain de Sainte Marie d'Auch (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Genèse médiévale*, cit., I, Tours, 1990, p. 143-178.

<sup>7</sup> B. CURSENTE, *Les femmes de Gascogne et leur nom d'après le cartulaire de Berdoues (milieu XII<sup>e</sup> - milieu XIII<sup>e</sup> siècle)*, *Genèse médiévale*, cit., II-2, Tours, 1992, p. 111-132.

<sup>8</sup> L. MARTINEZ I TEIXIDO, *L'antroponimia nobiliaria catalana (segles XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup>)*, a partir del « *Liber Feudorum maior* », Universitat de Barcelona, Tesi de Llicenciatura realitzada sota la direcció del Dr. J. M. Salrech i Marés, 1989; EAD., *Les famílies nobles des Pallars en els segles XI i XII*, Lleida, 1991.

<sup>9</sup> P. MARTÍNEZ SOPENA, *Parentesco y poder en León durante el siglo XI. La 'casata' de Alfonso Díaz*, in *Studia historica*, V-2, 1987; ID., *La antroponimia leonesa. Un estudio del Archivo de la Catedral de León (876-1200)*, in corso di stampa; ID., *La péninsule Ibérique chrétienne*, rapport pour la réunion du 11-12 mars 1994 : *Formes spécifiques de l'anthroponymie aristocratique*, Collège de France, Parigi.

<sup>10</sup> E. CUOZZO, *L'Italie méridionale*, rapport pour la réunion du 11-12 mars 1994 : *Formes spécifiques de l'anthroponymie aristocratique*, Collège de France, Parigi.

<sup>11</sup> F. MENANT, *Observations et hypothèses*, cit.

<sup>12</sup> A. BIROLINI, *Recherches sur l'anthroponymie génoise d'après le cartulaire de Santa Maria delle Vigne (1103-1392)*, Université Paris-I Panthéon-Sorbonne, mé-

per la penisola iberica; è questo, infine, il caso delle province più occidentali dell'impero di Bisanzio, dove l'evoluzione dell'antroponimia aristocratica è caratterizzata da una dinamica che è stata finalmente illustrata da J.-Cl. Cheynet<sup>13</sup>. Egli ha mostrato come il sistema antroponimico si sia trasformato a Bisanzio tra l'VIII ed il XII secolo, con una accelerazione del processo a partire dalla seconda metà del X secolo, per mezzo della diffusione del nome di famiglia secondo un ordine gerarchico: dapprima nell'alta aristocrazia (ad eccezione della famiglia imperiale), poi presso i notabili più modesti. L'originalità di questa trasformazione dei *surnoms* in nomi di famiglia è consistita soprattutto nella sua precocità.

Un terzo dato è anche opportuno sottolineare. Esso è, però, relativo alla sola penisola italiana, anche se oltremodo significativo da un punto di vista storiografico: la dinamica dell'evoluzione dell'antroponimia aristocratica delle «due Italie» procede secondo ritmi paralleli, nonostante che le due parti della penisola siano caratterizzate, nell'epoca considerata, da contesti politici nettamente diversi.

Ed è proprio quest'ultima constatazione che ci induce a rilevare quanto sia stato efficace e globalizzante quel fenomeno che tra il X e l'XI secolo interessò la maggior parte dei paesi dell'Occidente mediterraneo, e che comportò l'inquadramento del territorio e dei suoi abitanti a vantaggio dell'aristocrazia rurale. Questa consolidò le sue risorse e il suo prestigio, ed impose il suo ruolo egemonico nell'ambito politico, giudiziario e militare: una riunificazione delle terre nelle mani del signore che fu il tratto più stupefacente e duraturo di ciò che si è convenuto di chiamare il feudalesimo (*féodalité*), cioè la divisione del potere tra un gran numero di signori<sup>14</sup>.

Questa conquista del potere sociale fu accompagnata da uno spezzettamento del territorio che avvenne nel Nord della penisola, così come nella maggior parte dell'Italia meridionale, certamente nella cosiddetta 'Longobardia minore', come ha mostrato con le sue ricerche Nicola Cilento<sup>15</sup>. Una frammentazione politica del territorio che si tradusse, sul piano del popolamento, in un vasto fenomeno di

moire de maîtrise réalisé sous la direction de M. Michel Balard, anno accademico 1992-1993.

<sup>13</sup> J.-Cl. CHEYNET, *L'anthroponymie aristocratique à Byzance*, rapport pour la réunion du 11-12 mars 1994: *Formes spécifiques de l'anthroponymie aristocratique*, Collège de France, Parigi.

<sup>14</sup> Definizione di J. R. STRAYER, *The Two Levels of Feudalism*, in *Life and Thought in the Early Middle Ages*, ed. R. S. Hoyt, Minneapolis, 1967, p. 51-2, cit. da Ph. CONTAMINE, *Conclusion générale*, in *Structures féodales et féodalisme*, cit., p. 758.

<sup>15</sup> N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, 1966.

concentrazione di persone e di famiglie, prima isolate in un *habitat* sparso, all'interno dei nuclei territoriali in cui i signori avevano stabilito il loro potere. Ci si trovò allora di fronte alla nascita di una 'struttura di strutture', come la ha felicemente definita Cinzio Violante<sup>16</sup>, cioè ad un sistema organicamente composto da diverse strutture variamente correlate e interferentesi. La nascita dell'insediamento accentrato comportò la nascita di nuove facoltà giurisdizionali da parte del signore nell'ambito della signoria castrale; una nuova sistemazione delle colture e del lavoro agricolo; un nuovo inquadramento religioso e civile con la nascita della parrocchia; la trasformazione delle strutture familiari, con l'affermazione della famiglia coniugale e la marginalizzazione dei fratelli e delle sorelle che non si erano sposati; la nascita di una mentalità comunitaria.

In questo contesto di trasformazione di strutture mutò anche quella dell'antroponimia, correlandosi alle altre.

L'insediamento sparso aveva portato ad una mentalità individualistica e, sotto un certo aspetto, pioneristica, con la moltiplicazione dei nomi, diversi per ciascuna persona. Il nuovo insediamento accentrato e la nuova mentalità comunitaria degli abitanti del *castrum*, nonché l'istituzione del culto del Santo patrono nella nuova chiesa parrocchiale, comportò una drastica diminuzione del repertorio dei nomi correnti e l'apparizione di nomi nuovi, nonché la necessità di coordinare il nome unico, fino ad allora utilizzato senza problemi o difficoltà, vuoi con la nuova struttura della famiglia coniugale, vuoi, e soprattutto, con la nuova struttura territoriale su cui si articolava il potere. Insomma quella antroponimica fu pienamente funzionale al nuovo sistema di strutture.

Mi sembra appena il caso di far notare come all'interno di un siffatto sistema strutturale (cito, in traduzione italiana, una illuminante osservazione di Benoit Cursente<sup>17</sup> nel suo studio sull'evoluzione delle forme antroponimiche nel Cartulario del Capitolo metropolitano di Santa Maria d'Auch) «le differenze tra i gruppi sociali non portarono all'esistenza esclusiva di questa o quella forma, ma ad una importanza relativa di differenti sistemi. Per l'essenziale, l'antroponimia dei nobili e dei 'roturiers' si evolse nello stesso senso. Dopo lo sconvolgimento dell'XI secolo, si giunse in effetti nei due casi a una struttura stabilizzata, contraddistinta dalla preponderanza del sistema nome+cognome di luogo, a scapito dei nomi unici e dei *nomina paterna*». Né poteva verificarsi, mi permetto di aggiun-

<sup>16</sup> C. VIOLANTE, Presentazione dell'edizione italiana del volume di P. TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano, 1980.

<sup>17</sup> B. CURSENTE, *Étude sur l'évolution*, cit., p. 159.

gere, un fenomeno diverso, se, come è stato sottolineato, la struttura antroponimica faceva parte di un sistema di strutture al quale era correlata.

In Catalogna e nel Nord-Ovest della penisola iberica<sup>18</sup> a partire dalla prima metà dell'XI secolo la rapida crisi dell'autorità pubblica, la debolezza del sistema giudiziario, l'oscuramento della nozione di *lex* portarono alla nascita dell'aristocrazia delle castellanie, con la conseguente trasformazione delle antiche e libere comunità di paesani allodieri, che furono progressivamente assorbite dal potere signorile, il quale si appropriò della forza lavoro, dei mezzi e degli oggetti della produzione. Parallelamente a questa trasformazione del potere, anche il sistema antroponimico si evolse. A causa della natura delle fonti a disposizione siamo soprattutto informati sul comportamento dei nobili. Costoro all'inizio dell'XI secolo segnarono la loro ascesa nel potere con un *cognomen* che associarono al nome di battesimo a detrimento del nome unico. In questa fase essi aggiunsero al nome un cognome a forma di nome, secondo una logica che è stato possibile ricostruire in questo modo, in base ad un'analisi quantitativa: posero il secondo nome al genitivo, se questo indicava il nome paterno; lo posero, invece, al nominativo, se esso risultava dalla contrazione della forma *X qui vocatur Y*. Dopo il 1130, quando la struttura feudo-vassallatica diventò egemone, si impose il *cognomen toponomasticum*, perché rappresentava un riferimento esplicito al centro del potere.

All'interno della nuova struttura antroponimica i vari gruppi sociali, ed in particolar modo quello della nobiltà, elaborarono dei sistemi differenti e particolari, capaci di contraddistinguerli. Così facendo essi non annullarono, tuttavia, i dati strutturali, che mi sembra di poter così individuare:

1) restrizione del numero dei nomi, dovuta a) al processo di imitazione onomastica suggerita dalle relazioni feudo-vassallatiche e dalla diffusione della cultura cavalleresca; b) all'affermazione della «riforma» della chiesa apostolica di Roma, che agì da catalizzatore nella riduzione dei culti locali;

2) introduzione di nomi nuovi, dovuta ai culti dei Santi celebrati nelle nuove chiese parrocchiali, e al progressivo abbandono dei nomi germanici;

3) scelta dei nomi in rapporto alla famiglia coniugale;

<sup>18</sup> Th. N. BISSON, *Feudalism in Twelfth-Century Catalonia*, in *Structures féodales et féodalisme*, cit., p. 173-192; R. PASTOR, *Sur l'articulation des formations économique-sociales: communautés et seigneuries au nord de la péninsule Ibérique (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, ivi, p. 193-216.

4) introduzione dei *cognomina*, per la necessità di eliminare le omonimie e rendere più funzionale l'organizzazione signorile e feudale al suo interno, e per caratterizzare all'esterno coloro che detenevano il potere.

Le dinamiche di evoluzione dei singoli sistemi furono diverse. Noi ora ci occuperemo della dinamica dell'evoluzione del sistema antroponimico della nobiltà, cercando in particolare di mostrare come esso rispondesse all'esigenza di creare dei segni distintivi nei confronti degli altri gruppi sociali. Dobbiamo però avvertire che non prenderemo in esame l'antroponomia dell'alta nobiltà, perché essa non appare influenzata dalla 'mutazione feudale' dell'XI secolo: la memoria geneologica di un conte non ha come referente il nome di un *castrum*!

Il secolo XI rappresenta in tutto l'Occidente mediterraneo un periodo di transizione nell'evoluzione dell'antroponomia aristocratica. Si assiste all'adozione di diversi elementi e forme di designazione, che vengono aggiunti al nome da parte di una nobiltà che si radica sul territorio, ma che non adopera subito la referenza al luogo, sede e fonte del suo potere. L'esigenza dell'individuazione è soddisfatta dai soprannomi, come ha mostrato Dominique Barthélemy per il Vendome, sottolineando che tutti gli altri elementi di designazione (quali il luogo e la filiazione) non facevano parte della denominazione; dal riferimento al nome paterno (*X filius Y*), come ha sottolineato J.-P. Delumeau nel caso di Arezzo, Pascual Martínez Sopena per la penisola iberica cristiana, Monique Bourin nel suo bilancio del I e II Incontro di Azay-le-Ferron; dal riferimento al nome paterno accompagnato da un'indicazione topografica (*X filius Y de loco N*), come hanno mostrato Olivier Guyotjeannin e François Menant, per l'Emilia e la Lombardia (in quest'ultima regione, però, è presente anche la referenza al *castrum* in occasioni solenni, quali i placiti e gli atti episcopali); dal riferimento al *castrum*, che si incontra in modo sporadico e non generalizzato in tutta l'area in esame. Insomma, il sistema a nome doppio, in tutte le sue forme, nome composto, *nomen paternum*, cognome dell'eponimo s'impone in modo irreversibile nei decenni successivi al Mille in tutto l'Occidente mediterraneo ed offre alla nobiltà altrettante possibilità di distinzione sociale.

Tra XI e XII secolo si assiste all'affermarsi di un nuovo orientamento da parte della nobiltà dell'Occidente mediterraneo nella composizione del suo sistema di designazione onomastica: dalle regioni cristiane della penisola iberica alla Francia, dall'Italia settentrionale a quella meridionale si adotta, per formare il *cognomen*, il nome del luogo, cioè del possesso feudale. La nobiltà delle castellanie e delle signorie di villaggio, così come i nobili feudatari del Regno nor-

manno di Sicilia, trovano nella referenza alla fonte materiale della propria *potestas* un modo di distinzione sociale più prestigioso rispetto a quello della parentela.

Ma l'opzione al nome del luogo è determinata anche da più profonde e complesse motivazioni che nascono dalla concorde evoluzione del sistema feudale e delle strutture di parentela : innanzitutto dalla nuova percezione delle strutture familiari come lignaggio, cioè dalla nuova coscienza genealogica, che serba una memoria coerente degli antenati come una discendenza orientata in linea retta, nella quale il carattere agnatico e la primogenitura hanno una forza dominante; in secondo luogo dalla proliferazione dei lignaggi.

In Galizia i componenti del Casato dei *Traba*<sup>19</sup>, che traeva il nome dall'omonimo castello, rappresentano un bello esempio di recezione del modello parentale del lignaggio e di transizione (anche se mai realizzata) verso di esso. I *Traba* modificano la loro coscienza genealogica nel senso del lignaggio, ma la utilizzano in una direzione del tutto particolare. Continuano a trasmettere (come tutta la nobiltà galiziana) i beni e le eredità secondo una dinamica di tipo cognatico che non tiene conto né della linea patrilineare né della primogenitura, ma adoperano – è questo l'elemento degno di essere segnalato – le regole della discendenza agnatica e della primogenitura per la trasmissione delle cariche e delle funzioni.

Certamente non tutta la nobiltà dell'Occidente mediterraneo ha la stessa coscienza della coesione familiare, della parentela, del ricordo degli antenati, del valore dell'ascendenza paterna o materna, in particolare quelle nobiltà che ho definito «residuali». Bisogna, tuttavia, rilevare che la linea di tendenza è quella della affermazione generalizzata di una coscienza genealogica di tipo patrilineare in un momento in cui la nobiltà si radica alla terra ed individua nel possesso feudale il referente della sua stessa esistenza. Sul piano antropologico il processo è segnato, come abbiamo già sottolineato, dalla generale adozione del *cognomen toponomasticum*.

Le tappe successive del fenomeno sono segnate dai complessi problemi connessi con la moltiplicazione dei lignaggi e con la devoluzione dei possessi feudali, che influenzano in maniera determinante le modificazioni dei *cognomina toponomastica* della nobiltà.

Nell'area in esame ci troviamo di fronte a due tendenze fonda-

<sup>19</sup> E. PORTELA e M. C. PALLARES, *Elementos para el análisis de la aristocracia altomedieval de Galicia : parentesco y patrimonio*, in *Studia historica. Historia medieval*, V, 1987, p. 17-32; IDEM, *Aristocracia y sistema de parentesco en la Galicia de los siglos centrales de la Edad Media. El Grupo de los Traba*, in *Hispania*, 185, 1993, p. 823-840.

mentali : quella di salvaguardare l'unità dei possessi, e quella di procedere alla loro divisione<sup>20</sup>.

Nel primo caso è possibile rilevare tre soluzioni : assicurare l'eredità al solo primogenito, escludendo dalla successione i figli cadetti e le figlie femmine, anche se sono assicurati a quest'ultimi taluni diritti sull'asse ereditario sia paterno che materno, sulla base del diritto consuetudinario; salvaguardare l'unità dei possessi lasciando il patrimonio indiviso tra tutti gli aventi diritto, a cui sono assegnate soltanto delle quote-parti ideali; in mancanza di eredi diretti conservare i beni in seno alla famiglia per mezzo della designazione dei collaterali come eredi, contravvenendo al fondamentale principio che stabilisce che il *feudum non ascendit*.

Nel secondo caso si procede alla divisione dei possessi tra tutti gli aventi diritto. È possibile, però, evidenziare questi due diversi comportamenti : nei territori raggiunti dalla rinascita del diritto romano si procede alla eliminazione sia del diritto di primogenitura sia del privilegio per il sesso maschile; al contrario, in ampie zone dell'Italia longobarda si procede alla divisione soltanto tra tutti i figli maschi.

La moltiplicazione dei lignaggi e le diverse forme di devoluzione dei feudi segnano nell'antroponimia nobiliare una svolta fondamentale : i *cognomina toponomastica* nati ed affermatasi in uno con la «mutazione feudale» dell'Occidente mediterraneo, si trovano, per così dire, ad un bivio : in quei contesti territoriali e sociali in cui si salvaguarda l'unità dell'asse ereditario, i nomi ed i cognomi delle famiglie nobili non subiscono profonde modificazioni; al contrario, laddove si procede alla divisione dei possessi nascono in seno ad una stessa famiglia nuovi cognomi. François Menant<sup>21</sup> ha segnalato alcuni casi, come quello della famiglia *de Calusco* : tre fratelli si dividono i beni paterni ed assumono tre nuovi e diversi cognomi, che derivano dal rispettivo *castrum* avuto in eredità. Un pò particolare la situazione nell'Italia meridionale, dove tra la fine del XII e nel corso del XIII secolo i lignaggi feudali aumentano di numero, ma i nuovi ceppi signorili son dotati di possessi dall'autorità regia, che li sottrae al demanio, rimpinguato dalle terre confiscate nelle endemiche ribellioni che sconvolgono il regno. Il sistema antroponimico della nobiltà regnicola, tuttavia, subisce ugualmente una profonda trasformazione. I rami collaterali assumono nuovi *cognomina*, adottando come capostipite un anello intermedio della catena genealogica; ma il più delle volte utilizzando delle forme antroponimiche

<sup>20</sup> Per una visione d'insieme, cfr. R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo. II : Signoria rurale e feudo*, Bologna, 1970, p. 193-218.

<sup>21</sup> F. MENANT, *Observations et hypothèses*, cit.

complesse, che sono formate aggiungendo al *cognomen* del ceppo signorile il nuovo *cognomen toponomasticum* derivato dal nuovo possesso feudale ottenuto. Ad esempio i figli di Giovanni Caracciolo, vissuto nel XII secolo, danno vita ai quattro rami dei Caracciolo Rossi, Caracciolo di Canella, Caracciolo di Capua, Caracciolo Carafa.

Vorrei concludere questa mia esposizione intrattenendomi sull'antroponimia del patriziato italiano nel XIII secolo. Mi permetto di sottolineare l'aggettivo *italiano*, perché, come ho già avuto modo di notare, l'evoluzione dell'antroponimia nobiliare delle «due Italie» mostra delle coincidenze sbalorditive.

Intanto mi sembra opportuno far notare come ci si trovi di fronte, sia nelle città dell'Italia centro-settentrionale, sia in quelle del Mezzogiorno, ad uno stesso fenomeno. Al sorgere del nuovo millennio a Gaeta come a Parma, a Napoli come a Cremona, ad Amalfi come a Bologna, a Salerno come a Genova (ho citato volutamente soltanto delle città per le quali sono stati fatti degli studi) esiste un patriziato urbano, dalle origini incerte. Il suo sistema antroponimico è poco conosciuto a causa della scarsità della documentazione. Emerge, tuttavia, in modo chiaro che nel suo seno il *cognomen* ha avuto una precocissima utilizzazione: i primi esempi sono già presenti nel X secolo. I *cognomina* di questo patriziato sono generalmente formati da un patronimico, che si riferisce al personaggio distintosi nel contesto cittadino, ovvero che ha dato inizio alle fortune della famiglia; ma non mancano anche i cognomi derivanti dal luogo di origine, o dalla carica pubblica che è stata rivestita dall'eponimo.

Ho avuto modo di studiare l'onomastica del patriziato urbano di Gaeta, sulla base di una ricca documentazione, pubblicata nel primo volume *Codex diplomaticus Cajetanus*<sup>22</sup>, che va dall'839 al 1052. Ebbene, la precocissima adozione della designazione a due elementi, è risultata caratterizzata dall'utilizzazione dei *cognomina* derivanti: dal luogo di origine (*Urso de Gariliano, Iohannes de Maranula, Iohannes Terracinensis*); dall'origine etnica (*Iohannulus Longobardus*); dalla carica pubblica ricoperta dal fondatore del Casato (*Iohannes Vicedominus, Iohannes Castaldus, Iohannes cognomento Comite*); dall'eponimo (*Docibile*).

Il patriziato urbano di Gaeta, così come quello delle altre città dell'Italia meridionale e di quella centro-settentrionale, tra XI e XII secolo, si incontra con la nobiltà feudale.

Questo incontro avviene secondo una dinamica diversa nelle due parti della penisola.

<sup>22</sup> E. Cuzzo, *Qualche nota sull'antroponimia aristocratica di Gaeta tra IX e XI secolo*, in *MEFRM*, 107, 2, 1995, p. 343-344.

Nelle città dell'Italia centro-settentrionale è stato rilevato il fenomeno del trasferimento della piccola nobiltà feudale in città, ed il suo incontro con il preesistente patriziato cittadino. Risultato di questo connubio è la nascita del gruppo dirigente consolare in seno al comune cittadino.

Nell'Italia meridionale l'incontro tra il patriziato urbano e la nobiltà feudale avviene attraverso la palingenesi dello stesso patriziato, che è inserito, pur conservando le sue caratteristiche primigenie, nel seno della struttura feudale dall'azione normalizzatrice della Monarchia normanna.

Il risultato di questo duplice processo porta ad un medesimo esito: l'affermazione nel XIII secolo nel seno delle città di un patriziato che si irrigidisce come gruppo sociale; i suoi componenti affermano l'identità ed il ruolo sociale accentuando la propria coscienza collettiva, che si traduce sul piano antroponomico nella trasformazione progressiva del cognome in un patronimico al plurale.

La dinamica è stata ben studiata per Parma e per Cremona. Per Bologna Nikolai Wandruszka<sup>23</sup>, attraverso una sofisticata analisi, ha ricostruito i meccanismi che portarono la nobiltà cittadina bolognese da un *cognomen* costituito da un patronimico, in qualche caso da un matronimico, latino posto al genitivo singolare (ad es. *Lambertini*), ad adottare tra il XII ed il XIII secolo, dapprima un *cognomen* latino costituito dalla forma *de+ablativo plurale* (*de Lambertinis*), poi un cognome italiano del tipo *de' Lambertini*, o più semplicemente *Lambertini*. Non è il caso che io ripeta in questa sede quanto è stato autorevolmente e convincentemente detto per queste città. Credo che sia preferibile che io presenti il caso di una città dell'Italia meridionale, di Napoli, per offrire in questo modo una necessaria esemplificazione per questa parte della penisola.

Il patriziato urbano napoletano affondava le sue radici nella *militia neapolitana*, le cui origini e la cui composizione si vanno soltanto ora studiando. Quando re Ruggiero II d'Altavilla conquistò la città nel 1135 concesse a ciascun *miles* napoletano un feudo *in capite de domino Rege* costituito da cinque moggi di terra e da cinque villani: in questo modo i *milites* napoletani furono inseriti nella struttura feudale del Regno di Sicilia.

Durante il regno del primo re normanno è sicuramente documentata per la prima volta la famiglia *de Grifo*<sup>24</sup>. I suoi esponenti posseggono beni in città, in particolare nel *loco qui dicitur Patrec-*

<sup>23</sup> N. WANDRUSZKA, *La formazione del cognome dei diversi gruppi sociali a Bologna (XII e XIII secc.)*, in *MEFRM*, 107, 2, 1995.

<sup>24</sup> A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Cava de' Tirreni, 1984, da dove sono tratte le citazioni e la documentazione relative a questa famiglia napoletana.

*zanus*, e terre feudali negli immediati dintorni della città. Tra XII e XIII secolo la famiglia si impianta anche nel distretto del Porto, dove ben presto fissa il suo fulcro economico e politico. Qui, prima del 1268, ha un suo «sedile» familiare, che significa «non soltanto un ambito riconoscimento di *status* sociale ed economico, ma rappresenta lo strumento effettivo per concretare il potere acquisito in peso politico, per godere di voce propria fra le componenti che controllavano e dirigevano la vita e le sorti cittadine». Il seggio conserva con tenacia la sua originaria struttura monofamiliare, e la sua vitalità appare «fondata sulle estese radici nella struttura cittadina, sui legami molteplici fra la famiglia e l'area urbana ov'essa s'era insediata, sulla ampiezza e solidità dei vincoli parentali».

Parallelamente a questo processo di definizione del ruolo sociale della famiglia nel contesto cittadino, il cognome muta. L'originaria forma *de Grifo*, che è documentata fino al XIII secolo, è sostituita con la forma plurale latina *de Griffis*, che si esemplifica poi nel cognome italiano *Griffi*.

È da sottolineare che questo cambiamento sembra avvenire soprattutto ad opera della coscienza collettiva della città che individua nel plurale il modo migliore per indicare gli appartenenti a questo *clan* familiare. All'inizio del '300 il giudice Ligorio è il più importante esponente della famiglia. Nel 1313/4 è nominato regio giustiziere in Basilicata. Nel 1308 è oggetto di una congiura da parte degli altri «nobiles de platea Portus», che, come significativamente ricorda un documento contemporaneo, *coniurati contra Ligorium de Griffio et singulos de natione Grifforum*. Nel 1324 «Laurentius Castaniola de Neapoli dum pro Curie regie servitiis ad partes Provincie personaliter esset profecturus, fuit percussus letaliter ab Alexandro, Carmayno, Nicolao, Andrea, abbate Laurentio *de Griffis*». Nel 1334 per descrivere il cantiere dell'arsenale napoletano il notaio Angelo De Bernardo di Ravello adopera questa espressione : «a punta seu angulo logie Civitatis Massilie contigue domibus seu hospicio curie in quo moratur Leonardus de Vassalla de Scalea miles cambellanus et familiaris regius usque ad *theatrum quod fuit illorum de Griffis*».

In conclusione l'evoluzione da *de Grifo* a *Griffi* del cognome di questa famiglia patrizia napoletana è avvenuta secondo una dinamica analoga a quanto è possibile verificare a Bologna, a Parma, a Cremona, perché, nell'Italia centro-settentrionale come in quella meridionale, l'incontro del patriziato cittadino con la nobiltà feudale ha comportato uno irrigidimento del patriziato come gruppo sociale, che, sul piano antroponomico, ha dato luogo a soluzioni del tutto simili.